

Una grossa macchia nera nella mappa del Mediterraneo

Un anno fa la strage di Tunisi

Il primo sciopero generale del paese represso nel sangue - Decine (o centinaia?) di vittime - Il sindacato distrutto, i suoi dirigenti arrestati in massa, torturati, sottoposti a processi farseschi, condannati a pene detentive e tuttora in carcere

Un anno fa, la Tunisia conobbe il suo primo sciopero generale: il primo e (finora) l'ultimo. Era giovedì: il giovedì nero. Fu un giorno storico. Nel dolore e nel sangue, finì la leggenda rossa del burghisismo. Il governo chiamò l'esercito e fece sparare sulla folla: non di lavoro, ma di sciopero. I morti erano rimasti a presidiare fabbriche e uffici, benisti di giovani, studenti in vacanza, disoccupati, lustrascarpe, strilloni di giornali, venditori ambulanti di gelsomino. In nome del presidente a vita, dei combattenti supremi, l'ultima generazione tunisina, quella nata dopo l'indipendenza, fu massacrata per freddo calcolo politico. Alcuni testimoni narrarono poi i pesidi terribili. Un bambino di dieci anni fu inseguito per strade e vicoli, preso di mira più volte, infine abbattuto come un pericoloso baddito. Un giovane di 17 anni fu freddato dentro l'agenzia dell'Air France. Ufficialmente i morti furono 51, ma l'opposizione parlò di 150 vittime, e la voce popolare di 300.



TUNISI - Carri armati nelle vie della città durante la rivolta di gennaio

sione in un'autodifesa pubblica qualche mese dopo: «L'UGTT è diventata troppo popolare, potente e perciò ingombrante. E poiché può sbarrare la strada ai nemici della democrazia, questi la vogliono distruggere con tutti i mezzi». Lo sciopero generale fu un atto di autodifesa, che oggi, retrospettivamente, ci appare perfino disperato. I «duri» lo presero a pretesto per applicare lo spauracchio della «rivolta», per proclamare lo stato d'assedio; e per trasformare le vittime in colpevoli. Dopo il massacro del 26 gennaio, cominciarono gli arresti in massa e i processi. Tremila persone furono condannate

alla spicciolata. A Souss, in agosto, si svolse un processo contro 101 sindacalisti. L'accusa chiese 39 condanne a morte, ma la corte si dichiarò incompetente e rinviò il dossier al tribunale speciale politico. Gli imputati, durante il dibattimento e in una lettera al settimanale dei «mestriers» dichiararono di essere stati torturati: percosse, scariche elettriche, il tormento ad altissima (la vittima è appesa per i polsi e i polpacci a una sbarra di ferro), cibo scarso e immondo, poca acqua, esposizione al freddo, sevizie infami sulle donne. Uno degli arrestati, Hocine Kouli, non arrivò mai in aula. Morì 24 ore do-

po un interrogatorio, con le costole rotte e il cranio sfondato. Il 14 settembre, anche Habib Achour fu condotto davanti ai giudici. Questo volta nessuna finzione. Niente magistratura ordinaria. Tribunale speciale, con un oscuro presidente disposto a svolgere lo sporco lavoro e un paio di deputati fedeli al duo Sayah-Farahat. Il dossier, fra sentenze di rinvio a giudizio, testimonianze, verbali d'interrogatorio e allegati, era contenuto in decine di polverosi fascicoli: in tutto, circa 14 mila pagine. I difensori non avevano avuto la possibilità di leggerlo, neanche di consultarlo. Chiesero

due mesi di tempo. Il tribunale gli concesse due settimane. Inutile tediare il lettore con la lista delle irregolarità. Il 2 ottobre, il segretario generale della CILS internazionale Otto Kersten, presente come osservatore, disse ai giornalisti: «Il processo non si è svolto in modo democratico, come noi intendiamo nei paesi occidentali». Il presidente si comportava da accusatore. All'inizio dell'«Humanité» Pierre Li, per due volte, fu impedita l'entrata in Tunisia. La rappresentante di Amnesty International, June Rai, fu allontanata dalla caserma dove si svolgeva il processo e non

Il convegno dell'IPALMO sulla Convenzione di Lomé

Quale cooperazione economica tra Europa e paesi emergenti

ROMA - Le difficoltà che incontrano la cooperazione economica tra paesi a diverso grado di sviluppo ed in particolare le difficoltà che incontrano le trattative tra la CEE e i paesi dell'Africa, del Caraibi e del Pacifico (detti ACP) per il rinnovo della Convenzione di Lomé, sono emerse con chiarezza nel corso del convegno internazionale organizzato a Roma dall'IPALMO. Alla identificazione dei punti di contrasto hanno dedicato le loro relazioni introduttive sia il presidente europeo della commissione per il negoziato, Bersani, che quello dei paesi ACP, Ouédraogo. Il dibattito ha tuttavia teso a superare la semplice logica negoziale per investire i problemi strutturali (la problematica del nuovo ordine economico internazionale) e la soluzione, o avvio a soluzione, o negoziato stesso. La schiera di sortite risultate aspramente, ha rilevato Bersani, a rilevare queste contraddizioni, sia pure indirettamente, ricordando che le difficoltà maggiori nascono dal traffico di cereali dalla «filosofia» della CEE tesa a consolidare i risultati raggiunti, e quella dei paesi sottosviluppati di segno invece fortemente innovatore. Nel dibattito seguito alle due relazioni è stato sotto-

lineato da numerose voci, europee ed africane e in particolare dal rappresentante del Mali, Traoré, che non si può scindere la questione del rinnovo della Convenzione di Lomé dal più generale problema del nuovo ordine economico internazionale. Sfondati da ricordare che oltre al rinnovo della Convenzione di Lomé c'è l'apuntamento di maggio della quinta conferenza dell'ONU sul commercio e lo sviluppo (UNCTAD) dove si profilano nuovi contrasti, più acuti che nel passato, tra Cina e URSS, ed ha affermato con forza che i paesi dell'Occidente, e in particolare l'Europa, non possono presentarsi né a quello, né ad altri appuntamenti come il blocco euroafricano. In tesi, a Giscard d'Estaing con la quale Sandri ha polemizzato, ma con intese maturate in un dialogo paritario. Sandri si è detto favorevole all'ulteriore apertura del mercato europeo a tutte le produzioni dei paesi ACP, precisando però che questo presuppone una crescente concertazione (divisione del lavoro) tra le organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori delle due parti. Parlare di aiuto allo sviluppo - ha detto - è pura ipocrisia se non si collega questo obiettivo alla ricomposizione dell'apparato produttivo europeo. E se si

guarda alla gravità della crisi che colpisce i paesi della CEE, la concertazione appare una condizione indispensabile sotto il profilo economico e prima ancora sotto il profilo della coscienza dei lavoratori e della indipendenza di entrambe le parti. Questa argomentazione di Sandri è stata ripresa da diversi delegati, in particolare dal rappresentante del Ghana, Asante, il quale ha sostenuto che le difficoltà economiche europee potranno essere risolte meglio nel quadro della cooperazione economica col Terzo mondo. «Non dobbiamo solo rivedere la vecchia Convenzione - ha detto - dobbiamo concertare il nostro corso con i movimenti democratici tunisini sappiamo trovare nella loro unità la forza per interpretare e difendere la nostra lotta. Con i più fraterni saluti! Il Comitato Centrale del PCI».

La solidarietà del PCI  
ROMA - In occasione della commemorazione dei tragici fatti di un anno fa a Tunisi, il Comitato Centrale del PCI ha inviato il seguente messaggio al «Collettivo 26 gennaio» a Parigi: «Cari amici, nel primo anniversario dei tragici fatti di Tunisi, il nostro Partito ribadisce la più esplicita condanna della repressione e la più ampia solidarietà ai lavoratori e ai democratici tunisini in lotta per la libertà e nella democrazia. Il PCI coglie l'occasione della vostra manifestazione per esprimere l'augurio che i movimenti democratici tunisini sappiano trovare nella loro unità la forza per interpretare e difendere la nostra lotta. Con i più fraterni saluti! Il Comitato Centrale del PCI».

Reflessioni  
comportamento di altri, possa realmente vivere. La nostra risposta è netta: quale che sia la sorte di questa maggioranza, noi continueremo a tener fede alle ragioni per cui è sorta - noi restiamo fedeli, nel modo più fermo, alla politica di unità democratica. Continueremo a batterci perché siano rimossi gli ostacoli che altri hanno contrapposto ad essa. La vita del compagno Rossa, le ragioni della sua morte, e la risposta che ad essa noi diamo, dicono con tutta chiarezza e semplicità che così stanno le cose. Abbiamo impegnato tutte le nostre forze in difesa della democrazia e dello stato costituzionale quando è stata colpita, con Moro, la DC; non diversamente ci atteggiavamo ora che a essere colpiti siamo noi stessi. Non noi ma altri, nell'ora in cui il Paese era sottoposto alla più dura delle prove, hanno seminato l'ottimismo, si sono abbandonati a calcoli meschini e di parte. E noi non possiamo dimenticare che anche chi ha sempre detto di richiamarsi al pensiero e alla politica di Moro, è giunto a interrogarsi se l'offensiva del terrorismo è una morte atroce del capo della DC non consigliasse «più prudenza»: cioè frenare le tendenze all'intesa, alla collaborazione con i comunisti, bloccare la politica di rinnovamento, piuttosto che rilanciarla. Si ricorda Galloni la discussione che facemmo qualche mese fa alla Camera? Proprio quelle incertezze, quei ripensamenti opportunistici e miopi hanno segnato l'avvio di un logoramento della politica di solidarietà. Perché ne intaccavano il nucleo, la motivazione profonda, che era ed è nella consapevolezza della gravità della crisi e - perciò - della necessità di suscitare un coinvolgimento, una mobilitazione delle forze popolari più vaste. Non serve a nulla strillare che la crisi è grave se poi si nega questa necessità. La solidarietà democratica non può essere solo una formula di governo, tanto più se diventa un paravento dietro cui si lavora a colpire lo slancio unitario delle masse e a logorare una delle grandi forze impegnate, anzi la più impegnata e la più rappresentativa del mondo del lavoro. Che cosa di buono per il paese ne uscirebbe? E' appunto que-

sto il problema che abbiamo posto. Non crediamo sia retorico affermare che il compagno Rossa è stato colpito perché credeva e lavorava per questa prospettiva. Ed è per questo che, quando lo hanno colpito, noi non ci siamo nemmeno mossi. Interrogativo che altri si sono posti dopo la morte di Moro, e cioè se convenisse prendere le distanze da un così duro impegno. E' il comportamento che abbiamo tenuto quando ancora non eravamo nella maggioranza, che abbiamo tenuto nei mesi della nostra presenza nella maggioranza. E che terremo sempre e in ogni caso.

Crasi politica e Piazza Fontana nell'ultimo numero di «Rinascita»  
ROMA - Il numero di Rinascita di oggi nelle edicole pubblica un editoriale del compagno Gerardo Chiaromonte «Società e religione nel chiarimento di fondo». Tra i commenti all'attualità politica questo numero comprende, tra gli altri, articoli di Ugo Bucchioni («A dieci anni da piazza Fontana», Achille Occhetto «Le durezze della storia», Giuseppe Chiaromonte «Società e religione nei primi mesi di una polacca», Adalberto Minucci, «Crisi e terza via» (sul libro) Intervista di Pietro Ingrao). Nel dibattito sulle Teo del 15. congresso del PCI sono ospitati interventi di Luigi Aulerio, Mario Gozzini, Giulio Cesare Giuseppe Longo e Gianfranco Pollina. Rinascita pubblica inoltre una tavola su «Aborto: non solo favorevole alla legge Zanussi» con Giovanni Bertinoro, Rosaria Galanti, Maria Magnani Noya, Oscar Mammi e altri. Rinascita pubblica inoltre gli avvenimenti di oltre alle consuete rubriche.

La crisi sembra destinata a durare a lungo

Giornata di tensione in Inghilterra

Dal corrispondente  
LONDRA - Altra pesante giornata di attesa e di tensione nella «crisi» che è andata via via delineandosi dall'inizio di gennaio: i servizi ferroviari sono nuovamente rimasti bloccati, il traffico stradale è aumentato del 40 per cento, i picchetti degli autotrasportatori continuano a rendere difficile la distribuzione, gli scioperi si prolungano anche nel settore pubblico e si sono infine verificati alcuni episodi inaspettati: il traffico aereo è stato sospeso per le elezioni dirette europee del giugno prossimo. In esso si afferma che se le modifiche non vengono realizzate entro un certo periodo di tempo, «il partito dovrebbe seriamente considerare la prosecuzione dell'unione con la CEE risponde ai migliori interessi del popolo inglese». Il documento è stato approvato con 19 voti contro 4.

Avrebbe poi dovuto essere presentato ad una conferenza stampa del ministro per l'Energia Tony Benn. A questo punto sembra che Callaghan (come già era accaduto in occasioni precedenti) abbia ricordato a Benn l'impegno collegiale a rispettare la linea del governo che in questo caso è diametralmente opposta alle tendenze autotolleranze espresse dalla maggioranza della direzione del partito. La conferenza stampa veniva annullata evitando così un compromesso, di esacerbare il dissidio fino alle eventuali dimissioni di Benn. Alla Camera dei Comuni, nel pomeriggio, il primo ministro è ancora una volta caduto sotto il fuoco di fila delle interrogazioni dai benisti conservatori circa l'ormai tanto discussa proclamazione dello «stato di emergenza». Callaghan ha nuovamente smentito la necessità di im-

porre la misura tornando ad invitare alla calma. E' vero però che il trascinarsi delle rivendicazioni senza sbocco apparente accresce la pressione sul governo. Quest'ultimo indugia in attesa di una iniziativa da parte dei sindacati che, in pratica, sono invitati a sottoscrivere una qualche formula di automoderazione, un nuovo «contratto sociale», che assicuri un minimo di stabilità sul versante salariale per il prossimo anno. Al di là delle formule con cui il governo laburista e i sindacati tenteranno di ricucire le proprie «relazioni speciali», tre sono le aree problematiche in discussione. In primo luogo l'avvio di una ipotesi di politica dei redditi permanente: ossia l'assegnazione di anno in anno di una determinata quota per il monte salari da suddividere poi all'interno delle varie categorie di categoria. Seconda-

riamente (e la mossa parte dai settori conservatori) si manifesta la tendenza a riasorbire parte di quelle «concessioni» normative che i sindacati hanno ricevuto fin dal '74-75 come ricompensa per il «contratto sociale». Infine c'è un movimento verso la riforma della legge sulle operazioni del picchietaggio (e potrebbe aprirsi anche un tentativo analogo in direzione degli scioperi specialmente nei servizi pubblici). Anche se, come è giusto, si devono rimediare molte delle esagerazioni e distorsioni che sono state propagate in questi giorni sull'ennesima «emergenza» che ha colpito la Gran Bretagna, non vi è dubbio che la «crisi» in corso e le sue conseguenze (politiche, sindacali o legali) sono destinate a perdurare. Antonio Bronza

Vertice

verno organico con la presenza diretta di tutti i partiti dell'attuale maggioranza». La pregiudiziale è dove essere respinta, e per questo è necessario «ristabilire un'intesa a sinistra», senza di che «si accresce la forza della DC e si consolida la sua egemonia di potere». La conclusione di De Martino è che se dalle discussioni dovessero scaturire «in questi prossimi giorni si giungerà alla ricostituzione della maggioranza a «su basi nuove», «tanto meglio»; se ciò si dimostrerà impossibile, bisogna allora essere coscienti «che si va a uno scontro, per affrontare il quale è ancora più necessario un accordo a sinistra». «Una diversa posizione conduce fatalmente a una riedizione di rapporti preferenziali con la DC».

Riccardo Lombardi ha detto che il PSI deve sostenere la partecipazione dei comunisti al governo. Ha dato comunque una interpretazione personale dell'atteggiamento del PCI, sostenendo che si tratta di una «svolta» che però i socialisti dovrebbero utilizzare a suo favore. «In senso «positivo» ai fini di un rilancio dell'alternativa di sinistra».

Dopo la riunione della direzione del PSDI, l'on. Pietro Longo ha dichiarato che la crisi è «sostanzialmente aperta», anche se formalmente sarà solo nella prossima settimana. Ha aggiunto che il suo partito vuole portare avanti la politica della «mano tesa», e per questo ha già detto alla DC che non accetta «preclusioni pregiudiziali nei confronti di nessuno».

Parziale e amara. Il processo si chiude nella notte fra il 9 e il 10 ottobre. Sono passati più di tre mesi, il ricorso in Cassazione è stato respinto, i sindacalisti sono sempre in prigione. L'obiettivo resta perciò lo stesso: ottenere la liberazione dei condannati, il ripristino delle libertà sindacali, la restaurazione della democrazia. E' innanzitutto un obiettivo dei tunisini. I democratici dell'avviso ai paesi esteri chiedono semplicemente di esprimere solidarietà, anche dicendo la verità. Nuda e cruda.

Arminio Savioli

Vertice

sto il problema che abbiamo posto. Non crediamo sia retorico affermare che il compagno Rossa è stato colpito perché credeva e lavorava per questa prospettiva. Ed è per questo che, quando lo hanno colpito, noi non ci siamo nemmeno mossi. Interrogativo che altri si sono posti dopo la morte di Moro, e cioè se convenisse prendere le distanze da un così duro impegno. E' il comportamento che abbiamo tenuto quando ancora non eravamo nella maggioranza, che abbiamo tenuto nei mesi della nostra presenza nella maggioranza. E che terremo sempre e in ogni caso.

Guido

Guido è stato eletto con il massimo dei voti... Poi operai e giornalisti si trasferiscono nei libri di sopra, nella mensa. E, attorno al tavolo, i ricordi cominciano a fluire limpidi, uno dietro l'altro. Riaffiora nitida l'immagine del compagno di lavoro Guido Rossa, il delegato, il comunista col vicecervello, il presidente di tutti, sempre, ogni giorno, di amore la gente e di farsi amare, di lavorare per un mondo migliore senza perdere il gusto per la quotidianità delle piccole cose, dei piccoli problemi.

«Tempo fa in reparto c'era un giovane che aveva avuto un forte esaurimento nervoso. Fu Rossa che si occupò di lui, che fece di tutto perché non lo seppellissero in qualche ospedale psichiatrico». «Un altro operaio aveva delle difficoltà di respirazione. Era un fatto psichico, per cui la mutua non gli riconosceva la malattia. Allora Guido si mise al torio e gli fece delle mollette da mettere qui davanti perché durante il lavoro respirasse senza fatica».

E ancora tante altre cose, tanti ricordi. «Una volta - racconta un operaio - l'azienda ci mandò insieme a Torino. Quando ci presentammo al dirigente solo il quale dovevamo lavorare, quest'ultimo chiese a Guido: sei tu quel Guido Rossa che è andato sul Himalaya? Lui rispose di sì, e il dirigente, che era un appassionato di alpinismo, andò in vislione. Glielo dissi, e lui mi disse: «È caduto la sua poltrona senza battere ciglio. Ma Rossa non volle mai approfittare in alcun modo della sua fama di scalatore».

Continuano a parlare per un'ora filata. Dicono che era un uomo colto, di una cultura fatta di buone letture, di una passione per i libri, di un'operosità che la scuola non aveva voluto concedergli, ma anche di una grande capacità di comprendere gli uomini, di stare con i compagni, forte della coscienza della classe cui apparteneva. Allora, una volta, si presentò un'azienda, di affetti ancora dolosamente vivi. «Rispettava tutti - dice un delegato - e per tutti aveva una parola giusta. Gli amici li trattava con sarcasmo affettuoso. A me, che sono del PSI, diceva sempre: «Vieni qui, testa d'incubo, ti presento un compagno che si fa la lotta di classe»».

Questo era il suo modo di vivere, di stare tra i compagni. Il discorso si sposta ora sulla sua morte, sulla realtà tragica dell'assassinio. «Si aspettava un agguato?». «Sì - risponde un operaio - aveva ricevuto delle minacce. Prima veniva in fabbrica con il pullman, anche perché era convinto che l'auto dovesse essere usata solo quando era davvero necessario. Dopo le minacce ha cominciato a venire con la sua 850. Ogni giorno cambiava percorso».

E' sereno a poco. Per i sicari delle BR è fin troppo facile sorprendere un uomo disarmato e al buio e alle spalle». E Rossa ad armarsi non ci pensava neppure, non accettava la logica del Far West.

Qualcuno chiede: ci sono altri e posti? delle BR tra di voi? Un operaio taglia corto: «Che ci siano un paio di delinquenti in mezzo ai diecimila dipendenti dell'Italider, è possibile. Ma con noi non hanno niente a che fare. Niente a che fare come cultura, voglio dire. Sal qual è la differenza tra noi e le BR? Noi con le nostre lotte tendiamo ad estrarre il meglio che c'è nell'uomo. Loro il peggio. Noi la solidarietà tra gli uomini, loro l'omicidio. Quando si aspetta un ocaero sotto casa e gli si spara alle spalle si è fascisti. Non ho altro da aggiungere».

E noi neppure.

Papa

nale di tutte le forze sane, responsabili e interessate a fare uscire il paese dalla crisi. «La Chiesa - ha risposto Papa Wojtyla - vive nella realtà, in Italia come in Polonia o in Messico. Se la Chiesa è se stessa deve ser-

Dalla prima pagina

rire tutti. La Chiesa mira al bene comune, quindi a favore l'unità, la solidarietà di cui lei parla». A questo punto si è inserito nella conversazione il collega Furno della Stampa che ha chiesto al Papa un giudizio sull'assassinio del sindacalista comunista a Genova, mentre il collega Politi del Messaggero ha chiesto cosa pensa il Papa del pluralismo politico e della possibilità, per un cattolico, di fare l'opzione socialista. Papa Wojtyla, guardando me e gli altri colleghi con i suoi occhi chiari, ha detto: «La cosa più chiara è che i fatti di terrorismo, dei morti, dei maltrattamenti di tanti innocenti degnati la nostra civiltà europea e italiana. Sono fatti dolorosi perché compiuti da forze e da uomini sconosciuti». Ha quindi ricordato che, data l'esistenza di questo clima di paura, c'è molta vigilanza da parte della polizia quando si reca a visitare le parrocchie romane.

Tornando sull'argomento dell'operaio ucciso a Genova, il compagno Guido Rossa, Giovanni Paolo II ha detto rivolgendosi ancora una volta a me ed ai colleghi italiani: «Sono sempre vicino agli operai da per tutto e lo sono stato fin da quando ero a Cracovia. Il lavoro fisico fatto da giovane come operaio mi è servito molto di più che di dottorato». Rispondendo alla domanda sul pluralismo politico e socialismo, Giovanni Paolo II ha osservato che «per i cattolici il pluralismo politico è chiaro, ma ci sono dei limiti di fede e di dottrina». Quanto all'opzione socialista per i cattolici ha fatto questa considerazione: «Dobbiamo cominciare a stabilire che cosa sono il socialismo e le sue edizioni. Per esempio una edizione ateistica non è compatibile con i principi cristiani, con la visione cristiana del mondo, con l'etica dell'uomo, e quindi non è una situazione accettabile». Nel caso ci sia una edizione del socialismo che garantisca la dimensione religiosa, il Papa ha risposto che «bisogna vedere nella pratica».

Prima di rientrare nella sua cabina, al vice direttore della sala stampa vaticana don Pastore che l'aveva accompagnato durante l'incontro con i giornalisti, Papa Wojtyla scherzosamente ha detto: «Ho parlato un'ora e venti minuti, i giornalisti dovranno pagare». Questo mattina partiremo per Città del Messico dove arriveremo alle ore 14 ora locale mentre in Italia saranno le 20.

Crasi politica e Piazza Fontana nell'ultimo numero di «Rinascita»  
ROMA - Il numero di Rinascita di oggi nelle edicole pubblica un editoriale del compagno Gerardo Chiaromonte «Società e religione nel chiarimento di fondo». Tra i commenti all'attualità politica questo numero comprende, tra gli altri, articoli di Ugo Bucchioni («A dieci anni da piazza Fontana», Achille Occhetto «Le durezze della storia», Giuseppe Chiaromonte «Società e religione nei primi mesi di una polacca», Adalberto Minucci, «Crisi e terza via» (sul libro) Intervista di Pietro Ingrao). Nel dibattito sulle Teo del 15. congresso del PCI sono ospitati interventi di Luigi Aulerio, Mario Gozzini, Giulio Cesare Giuseppe Longo e Gianfranco Pollina. Rinascita pubblica inoltre una tavola su «Aborto: non solo favorevole alla legge Zanussi» con Giovanni Bertinoro, Rosaria Galanti, Maria Magnani Noya, Oscar Mammi e altri. Rinascita pubblica inoltre gli avvenimenti di oltre alle consuete rubriche.

Per l'INPGI lettera a Storti dell'Ordine dei giornalisti  
ROMA - Il presidente, Savterio Barbati, e il segretario, Orlando Scantiano, dell'Ordine dei giornalisti, hanno inviato una lettera a Bruno Storti, presidente del CNEL, contestando il parere favorevole alla riforma pensionistica dell'INPGI espresso dal Consiglio dell'economia e del lavoro nell'assemblea dedicata all'esame del progetto di legge sulla riforma pensionistica. L'Ordine lamenta anche di non essere stato consultato prima della definizione del parere conclusivo e sollecita la riforma del CNEL.

Crasi politica e Piazza Fontana nell'ultimo numero di «Rinascita»  
ROMA - Il numero di Rinascita di oggi nelle edicole pubblica un editoriale del compagno Gerardo Chiaromonte «Società e religione nel chiarimento di fondo». Tra i commenti all'attualità politica questo numero comprende, tra gli altri, articoli di Ugo Bucchioni («A dieci anni da piazza Fontana», Achille Occhetto «Le durezze della storia», Giuseppe Chiaromonte «Società e religione nei primi mesi di una polacca», Adalberto Minucci, «Crisi e terza via» (sul libro) Intervista di Pietro Ingrao). Nel dibattito sulle Teo del 15. congresso del PCI sono ospitati interventi di Luigi Aulerio, Mario Gozzini, Giulio Cesare Giuseppe Longo e Gianfranco Pollina. Rinascita pubblica inoltre una tavola su «Aborto: non solo favorevole alla legge Zanussi» con Giovanni Bertinoro, Rosaria Galanti, Maria Magnani Noya, Oscar Mammi e altri. Rinascita pubblica inoltre gli avvenimenti di oltre alle consuete rubriche.

Per l'INPGI lettera a Storti dell'Ordine dei giornalisti  
ROMA - Il presidente, Savterio Barbati, e il segretario, Orlando Scantiano, dell'Ordine dei giornalisti, hanno inviato una lettera a Bruno Storti, presidente del CNEL, contestando il parere favorevole alla riforma pensionistica dell'INPGI espresso dal Consiglio dell'economia e del lavoro nell'assemblea dedicata all'esame del progetto di legge sulla riforma pensionistica. L'Ordine lamenta anche di non essere stato consultato prima della definizione del parere conclusivo e sollecita la riforma del CNEL.

Crasi politica e Piazza Fontana nell'ultimo numero di «Rinascita»  
ROMA - Il numero di Rinascita di oggi nelle edicole pubblica un editoriale del compagno Gerardo Chiaromonte «Società e religione nel chiarimento di fondo». Tra i commenti all'attualità politica questo numero comprende, tra gli altri, articoli di Ugo Bucchioni («A dieci anni da piazza Fontana», Achille Occhetto «Le durezze della storia», Giuseppe Chiaromonte «Società e religione nei primi mesi di una polacca», Adalberto Minucci, «Crisi e terza via» (sul libro) Intervista di Pietro Ingrao). Nel dibattito sulle Teo del 15. congresso del PCI sono ospitati interventi di Luigi Aulerio, Mario Gozzini, Giulio Cesare Giuseppe Longo e Gianfranco Pollina. Rinascita pubblica inoltre una tavola su «Aborto: non solo favorevole alla legge Zanussi» con Giovanni Bertinoro, Rosaria Galanti, Maria Magnani Noya, Oscar Mammi e altri. Rinascita pubblica inoltre gli avvenimenti di oltre alle consuete rubriche.

Crasi politica e Piazza Fontana nell'ultimo numero di «Rinascita»  
ROMA - Il numero di Rinascita di oggi nelle edicole pubblica un editoriale del compagno Gerardo Chiaromonte «Società e religione nel chiarimento di fondo». Tra i commenti all'attualità politica questo numero comprende, tra gli altri, articoli di Ugo Bucchioni («A dieci anni da piazza Fontana», Achille Occhetto «Le durezze della storia», Giuseppe Chiaromonte «Società e religione nei primi mesi di una polacca», Adalberto Minucci, «Crisi e terza via» (sul libro) Intervista di Pietro Ingrao). Nel dibattito sulle Teo del 15. congresso del PCI sono ospitati interventi di Luigi Aulerio, Mario Gozzini, Giulio Cesare Giuseppe Longo e Gianfranco Pollina. Rinascita pubblica inoltre una tavola su «Aborto: non solo favorevole alla legge Zanussi» con Giovanni Bertinoro, Rosaria Galanti, Maria Magnani Noya, Oscar Mammi e altri. Rinascita pubblica inoltre gli avvenimenti di oltre alle consuete rubriche.